



2013

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 8, 2013

ISSN 2039-2362 (online)

© 2013 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

Comitato scientifico

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Raffaella Morselli, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Bernardino Quattrociocchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

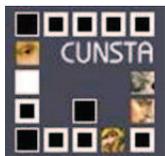
Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA



Rivista riconosciuta CUNSTA

Rievocazione e diffusione del sapere: un'intervista a Franco Cardini*

a cura di Umberto Moscatelli**

Abstract

Franco Cardini, storico del Medioevo di fama internazionale, risponde alle domande di Umberto Moscatelli sul ruolo che la rievocazione storica svolge nella diffusione del sapere scientifico presso il grande pubblico.

* Franco Cardini, Professore ordinario presso il S.U.M. – Istituto Italiano di Scienze Umane/ Istituto di Studi Umanistici, Firenze; già Ordinario di Storia Medievale presso l'Università di Firenze, email: franco.cardini@sumitalia.it. Franco Cardini è autore di numerosi saggi e monografie su temi disparati, tra cui si ricordano qui *Alle radici della cavalleria medievale* (La Nuova Italia 1981), *Studi sulla storia e sull'idea di crociata* (Jouvence 1993), *L'avventura dell'Islam* (Bulgarini 1996), *I segreti del Tempio* (Giunti 2000), *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna* (Il Mulino 2000), *La globalizzazione. Tra nuovo ordine e caos* (Il Cerchio 2005), *L'invenzione del nemico* (Sellerio 2006), *Le radici perdute dell'Europa. Da Carlo V ai conflitti mondiali* (con Sergio Valzania, Mondadori 2006), *Gerusalemme* (Il Mulino 2012). Franco Cardini vanta anche un'intensa attività come autore di articoli in quotidiani e periodici a carattere pubblicistico o divulgativo; è stato inoltre consulente storico nella produzione del film *I cavalieri che fecero l'impresa*, diretto dal regista Pupi Avati.

L'intervista è stata raccolta da Umberto Moscatelli nel febbraio 2013.

** Umberto Moscatelli, Professore associato di Topografia antica, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, sede di Fermo, Corso Cefalonia, 70, 63900 Fermo, e-mail: moscatelli@unimc.it.

Franco Cardini, internationally renowned expert of medieval history, answers the Umberto Moscatelli's questions about the role of re-enactment and living history in the diffusion of scientific knowledge among the general public.

M: Come valuta il rapporto tra ricerca scientifica e modelli di comunicazione al grande pubblico oggi?

C: Francamente non troppo bene, almeno per quanto riguarda l'Italia (forse in qualche altro paese europeo, p.es. la Gran Bretagna, le cose vanno meglio). In Italia la cosiddetta "divulgazione" (che dovrebbe essere, nelle sue varie forme possibili, il semplice, comprensibile ma anche autorevole filo diretto che collega il mondo della ricerca scientifica alla società civile) è in linea di massima trascurata dagli studiosi, che non amano dedicarvisi, e abbandonata in mano a dilettanti e ad orecchianti. In realtà, l'impegno a sviluppare il livello di conoscenza e di coscienza critica nel grande pubblico dovrebbe essere un dovere civico di tutti coloro che, per la loro professione di ricercatori, sono retribuiti dal pubblico denaro.

M: Secondo la sua esperienza, come si declina il rapporto tra ricerca e diffusione del sapere?

C: Esso non è soggetto ad alcuna normativa né ad alcuna generale regolamentazione sistematica. Si tratta di una grave insensibilità da parte dei governi, degli amministratori e della classe politica che non mostrano di accorgersi del problema; degli insegnanti, che al riguardo dovrebbero esigere provvedimenti e garanzie anche a tutela dell'efficacia del loro lavoro di docenza; della società civile in tutte le sue espressioni, che sopporta carenze o mancanze nel tessuto della diffusione del sapere come se ciò non fosse un problema gravissimo; delle famiglie, che mostrano in tal modo di non rendersi conto che queste disfunzioni minano il futuro dei loro figli.

M: Secondo lei i modelli novecenteschi della divulgazione sono ancora validi in una società globalizzata, alla luce anche della capillare diffusione di un modello comunicativo basato sulle tecnologie dell'informazione?

C: Che i modelli di divulgazione vadano aggiornati, soprattutto nella direzione dell'uso di informatica e telematica, va da sé; ma quel che manca è il controllo qualitativo delle informazioni circolanti, sovente perfino eccessive in quantità ma insicure e incontrollabili in quantità. Modelli come Wikipedia sono esempio lampante di una "informazione" che, per inesattezza, scorrettezza, inverificabilità, esposizione alla manipolazione arbitraria e all'inquinamento dell'incompetenza, offrono pericoli e svantaggi incommensurabilmente più larghi e profondi dei vantaggi.

M: Chi sono oggi gli attori della diffusione del sapere?

C: Non essendovi controlli, né possibilità di esercitarli, né istituzioni deputate a controllare la qualità dei contenuti diffusi i quali per argomento, taglio e metodo sono affidati alle “libere leggi del mercato”, questi attori sono identificabili solo fenomenologicamente. Questo è il guaio: essi andrebbero viceversa selezionati e controllati da parte di sicure e autorevoli centrali di controllo del sapere: che in Italia sono il Ministero, le università e istituzioni quali il CNR. Non c'è ragione di sottomettere a controllo gli alimenti e di non fare altrettanto quando si tratti di prodotti volti a divulgare il sapere.

M: Quale valore attribuisce alla rievocazione storica intesa come strumento di diffusione del sapere?

C: Molto, se chi s'impegna nell'evento rievocativo si munisce nei limiti del possibile degli strumenti storico – filologico – archeologico – antropologici per avvicinarsi il più possibile a quel che s'intende per “verità storica”. Un esempio: la Fiera delle Gaite di Bevagna, presso Assisi.

M: Con il termine “rievocazione” si indicano, in Italia, fenomeni molto diversi. Quali forme di rievocazione lei ritiene che siano più idonee alla diffusione del sapere?

C: Quelle lontane dalla retorica e dall'uso ideologico (tipo le celebrazioni della battaglia di Legnano ecc.) e che tendono ad avvicinarsi invece all'espressione di radici identitarie attraverso valori comunitari ed esperienza caratterizzate da ampia partecipazione.

M: Come giudica la situazione della rievocazione italiana contemporanea di ambito medievale, considerata in tutti i suoi molteplici aspetti?

C: Torno all'esempio di Bevagna, che mi pare uno dei più validi, per sottolineare l'ormai crescente impegno, da parte di molti sodalizi, di storicizzare e di filologizzare il più possibile i propri stessi momenti ludico-celebrativi.

M: Come sa, per molte rievocazioni si parla di “invenzione della tradizione”. Alcuni autori hanno a tale proposito sollevato la questione dell'autenticità, anche in ordine a bisogni manifestati da alcune categorie di turisti, osservando però allo stesso tempo che a tale bisogno occorre rispondere con un'offerta “mediamente soddisfacente”, che tenga cioè conto delle differenze culturali ed etniche del pubblico. Quale peso lei ritiene debba essere attribuito, proprio nel rapporto con il pubblico, al rispetto di una sostanziale “verità” storica?

C: Credo si debbano seguire due regole-base:

1. essere fedeli alla storia in generale e nei particolari nella misura in cui ciò è possibile e in cui se ne hanno i mezzi;
2. circoscrivere attentamente e chiaramente i limiti che volta per volta separano la verosimiglianza storica dalla ricostruzione ipotetica e dall'invenzione e presentare i documenti che consentono di avvicinarsi scientificamente all'evento evocato.

M: In un volume di recente pubblicazione (T. Di Carpegna Falconieri, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Torino: Einaudi 2012) si osserva come la rievocazione di ambientazione medievale, pur nel suo proporsi anche come una forma di antidoto a certi aspetti negativi dei processi di globalizzazione, sia essa stessa un vettore di globalizzazione. Gli eventi rievocativi, infatti, troppo spesso offrono del Medioevo un'immagine standardizzata, ripetitiva e tutt'altro che immune da divagazioni / *fantasy*. Lei condivide questa analisi?

C: Esiste appunto un Medioevo standardizzato, massificato e divenuto nei suoi caratteri generali luogo comune. Credo che la specificazione volta per volta storica, geografica, ambientale degli scenari che concretamente si vogliono rievocare sia un discreto antidoto al rischio dei luoghi comuni.

M: Spesso la rievocazione viene associata a processi di recupero identitario, in alcuni casi non privi di risvolti politici; lei ritiene che gli organizzatori e gli attori delle rievocazioni siano davvero consapevoli del concetto di identità e che si sentano davvero parte di una storia più o meno remota, della quale l'evento rievocativo intende essere la celebrazione?

C: Dipende dal loro grado di coinvolgimento emotivo-ideologico e dal loro livello di coscienza storica. Queste sono le due coordinate cartesiane sulla base delle quali è possibile misurare il carattere di ciascun evento.

M: Di recente, alcune Regioni hanno legiferato in materia di rievocazione storica. Qual è la sua opinione sui contenuti di tali normative?

C: Approvo il richiamo al carattere di seria ricerca storica che debba presiedere alle rievocazioni; diffido delle verità storiche imposte per legge, che sono pericolose per la libertà di ricerca e d'interpretazione e che conducono ad autentiche infamie, come quelle della legislazione che in certi paesi ha avuto per oggetto la repressione dei casi di "revisionismo". La storia è per definizione revisionistica.

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Eleonora Belletti, Marc Bloch, Irene Campolmi,
Giovanna Capitelli, Giuseppe Capriotti, Franco Cardini,
Massimo Cattaneo, Alessio Cavicchi, Silvia Cecchini,
Alessandra Chiapparini, Francesca Coltrinari,
Gabriele D'Autilia, Concetta Ferrara, Chiara Frugoni,
Fabio Mariano, Andrea Merlotti, Susanne Adina Meyer,
Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone,
Francesco Pirani, Valeria Pracchi, Serenella Rolfi,
Cristina Santini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

